CARMELUS TOTUS NAZARENUS EST

SANTA TERESA E LA FAMIGLIA DI NAZARET

I PARTE – V32, 11

a la una puerta nos guardaría San José y Nuestra Señora
la otra, y Cristo andaría con nosotras

Santa Teresa de Jesus

In questo articolo, suddiviso in due parti, proponiamo una riflessione sul ruolo della Famiglia di Nazaret nella vita di Santa Teresa di Gesù. S. Castro, nel suo studio *El fulgor de la palabra*, sviluppa brevemente l'idea secondo cui «il Carmelo, come la Chiesa, sorge dalla famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe»[1], considerandola Teresa come un punto di riferimento privilegiato, tra gli altri.

Nei suoi Carmeli, per esempio, assume la povertà del «presepe di Bethlem, dove è nato [Cristo]» (C2, 9). Esorta anche le sue sorelle ad avere la stessa gratitudine di Gesù e Maria verso Giuseppe (V6, 8). Li vede, inoltre, come protettori del Carmelo (V32, 11) e vive il suo rapporto con entrambi come un mezzo per ricevere la salvezza da Dio (V33, 14-15). In quest'ultimo senso c'è da notarsi che Teresa riconosce in Maria e Giuseppe un'immagine o un'icona nella sua vita che la muove ad amare e che proprio per ciò la "salva": «spesso, essendoci assolutamente persa[2], per la loro intercessione mi dava Dio, ancora una volta, la salute» (R30).

Bisogna dirlo che è vero che i riferimenti espliciti alla Famiglia di Nazaret sono scarsi[3]. Ma ciò che manca loro in quantità, lo compensano in qualità: sono profondamente significative. Delle cinque contabilizzate, identifichiamo V32, 11 e V33, 14-15 come le più importanti per la nostra reflessione. In questa prima parte vorremmo introdurre la riflessione, considerando V32, 11. Nella seconda parte rifletirremo su V33, 14-15 e concluderemo il nostro studio.

Il percorso di Teresa

Per contestualizzare adeguatamente V32, 11, ci sembra opportuno ripercorrere brevemente il percorso di Santa Teresa fino alla fondazione del Carmelo di San Giuseppe. In questo senso, analizzando una serie di episodi strutturanti nella vita di Teresa[4] fino a quel momento, possiamo osservare come si intrecciano diverse dimensioni importanti della sua vita. Sottolineiamo i rapporti con Gesù, Maria e Giuseppe. Non abbiamo qui lo spazio per un'analisi più approfondita, ma si veda il risveglio alla virtù, un «ricordo mariano»[5] secondo T. Alvaréz, o la prematura orfanezza di Teresa. La lunga esperienza dei suoi anni di malattia e paralisi, finalmente interrotti grazie all'aiuto di San Giuseppe. Oppure le diverse visioni di Cristo che guidano Teresa, portandola a scoprire la *sacratissima umanità risorta* del Salvatore. Il che ci introduce in un'altra dimensione profondamente determinante nel percorso di Teresa: il desiderio di salvezza, propria e altrui.

---

[1] Secundino Castro*, El fulgor de la palabra* (EDE: Madrid, 2012) 129

[2] L'originale spagnolo è un po' di più ilustrativo: *yendo del todo perdida*.

[3] Delle cinque che abbiamo individuato: V6, 8; V32, 11; V33, 14-15; CV 2, 9; R30.

[4] Il risveglio alla virtù (± 1521, V1); La fuga verso la terra dei Mori (1524, V1); orfanezza prematura (1528, V1); l'ingresso nell'Incarnazione (1535, V3); la malattia e la guarigione (1539-42, V6); la mediocrità e il ritorno alla preghiera (1542-54, V7-8); la sua conversione (1554, V9); l'esperienza di Cristo, libro vivente (1559, V26); la visione dell'inferno (1560, V32, 1-9); la prima visione di Cristo (giugno 1560, V27); la sera di un tramonto di settembre (settembre 1560, V32, 10); la visione del Carmelo come Casa di Nazaret (autunno 1560, V32, 11); la seconda visione di Cristo (gennaio 1561, V28); la visione della Sacra Famiglia (agosto 1561, V33).

[5] T. Alvaréz, *El primer texto mariano de Santa Teresa* in Estudios Teresianos III (1996) 456

Infatti, nel Libro della Vita Teresa ci racconta la sua storia, «ma come storia di salvezza, e lo farà attraverso un ampio "racconto" che sarà al tempo stesso autentica teologia narrativa»[6]. In effetti, lei comprende se stessa e la propria vita alla luce della sua esperienza di Cristo, il Salvatore; pertanto, questa dimensione del suo rapporto con Cristo può essere considerata come un filo conduttore in grado di interpretare le esperienze, le decisioni e gli episodi della sua vita. Intendiamo qui la *salvezza* come «lo stato di un individuo o di un popolo che vive in un rapporto intimo con Dio, il che, a sua volta, imprime in modo permanente il segno di una nuova vita destinata ad aprirsi e a svilupparsi»[7].

Crediamo che i passaggi già citati, relativi alle origini del Carmelo Scalzo e alla Famiglia di Nazaret, riuniscano queste quattro coordinate teresiane: Gesù, Maria, Giuseppe e la salvezza.

La visione del Carmelo come Casa di Nazaret (Autunno del 1560, V32, 11)

«In un tramonto di settembre di quel felice anno 1560, dopo che le solite amiche si erano riunite nella cella di Donna Teresa (...), cominciarono a parlare dell'argomento del giorno: la situazione degli ordini religiosi, a cui il re ricorreva nei momenti cruciali. L'attenzione si concentrò su ciò che riguardava direttamente quel monastero»[8]:

> «Mentre ero con una certa persona, lei chiese a me e alle altre se non volessimo diventare suore alla maniera delle Scalze! (...) Io, dato che nutrivo già questi desideri, cominciai a occuparmi della questione (…). D'altra parte, non riuscivo a prendere una decisione definitiva perché mi sentivo molto soddisfatta nel monastero in cui mi trovavo (…). Abbiamo deciso, tuttavia, di affidare questa questione a Dio» (V32, 10).

E. Martínez ci avverte che non dobbiamo ridurre questa difficoltà di Teresa a un semplice capriccio; dopotutto, è stato proprio nell'Incarnazione che lei ha iniziato il suo percorso di vita con Cristo, ed è quindi normale che vi sia questo legame[9]. Si tratta dei normali dolori della crescita che si provano quando Dio ci chiede di più. Sarà proprio in questo contesto di difficoltà e discernimento che, nell'autunno del 1560, Teresa avrà la visione del Carmelo come Casa di Nazaret (V32, 11)[10]:

> «Un giorno, dopo aver ricevuto la comunione, Sua Maestà mi ordinò con grande insistenza di portare avanti [la riforma] con tutte le mie forze. E mi ha fatto grandi promesse che il monastero sarebbe stato sicuramente costruito e che Dio si sarebbe molto servito da esso. Mi ha anche mandato di mettergli il nome di San Giuseppe, poiché una delle porte sarebbe stata custodita da lui, l'altra dalla Madonna e Cristo camminerebbe con noi; il monastero sarebbe una stella che emana da sé grande splendore. Sebbene gli ordini religiosi siano diventati più permissivi, non dovrei pensare che Egli fosse poco servito in esse, poiché cosa ne sarebbe del mondo se non ci fossero i religiosi! Mi ha mandato di raccontare tutto questo al mio confessore e di dirgli che Lui mi chiedeva di non oppormi né di impedirmi di farlo» (V32, 11).

Il paragrafo 11 del capitolo 32 di *Vida* è intitolato, da T. Alvaréz, «Il carisma della fondatrice»[11] e dichiara:

> «Teresa ha voluto lasciare espressamente testimoniata l'origine trascendente di tutta la sua avventura come fondatrice, (…) [e, a tal fine], ribadirà anche la sua repulsione interiore di fronte all'attuale "ordine di invio": "ho provato un enorme dispiacere" (…). Ma l'"ordine di invio" si rivela irresistibile per lei. A

---

[6] T. Alvaréz, *Libro de la Vida* in Diccionário Teresiano, dir. T. Alvaréz, 2ª ed. , vrs. *ebook* (Monte Carmelo: Burgos, 2000)
[7] Andre Brouillet, *Cartografía de la salvación - enseñanzas teresianas sobre soteriología* in Revista de Espiritualidad 76 (2017) 419
[8] Otger e Efrén de la Madre de Dios, *Tiempo y vida de Santa Teresa* n.º 557
[9] Cf. Emílio Martinez, citazione orale tratta da un corso tenuto dallo stesso al Teresianum.
[10] Teresa non indica la data di questa visione, ma secondo T. Alvaréz (nella cronologia contenuta in *Obras Completas*, Monte Carmelo: Burgos, 2017) sappiamo che, in seguito a questa visione, nell'autunno del 1560 andò a parlare con padre Pedro Ibañez (V32, 16); da ciò si deduce che la visione abbia avuto luogo prima di quella conversazione.
[11] T. Alvaréz, *Comentarios al Libro de la Vida* (Monte Carmelo: Burgos, 2009) 288

> questo tema dedica il nucleo centrale del capitolo. È uno dei passaggi più determinanti dell'intero libro»[12].

Questo numero è inoltre considerato da F. Léthel come il paragrafo più importante per la riforma teresiana. Così lo commenta negli esercizi spirituali che ha tenuto alla Curia romana nel 2011:

> «Ancora un testo breve, ma di un'immensa portata teologica. Si tratta infatti della *Santa Famiglia come perfetta icona ecclesiologica*. (...) Infatti, la realtà essenziale della Chiesa che è la comunione con Gesù nello Spirito Santo, cioè nella fede, la speranza e la carità è già vissuta e nel modo più perfetto, esemplare ed insuperabile da Maria e da Giuseppe»[13].

È importante sottolineare come F. Lethél sviluppi l'idea di far convergere le origini della Chiesa e del Carmelo a Nazaret. Teresa sembra prendere come modello l'accoglienza che Maria e Giuseppe riservano all'umanità di Gesù nella loro casa per dare forma al Carmelo. Si ispirerà ad altre immagini bibliche, come la casa di Betania (CV 17, 5) o il collegio di Cristo (CE 20,1), «ma sarà Gesù a chiedere che, nel monastero di San Giuseppe d'Avila, culla del Carmelo scalzo, si viva la vita che Egli visse a Nazaret»[14], come avverte M. del Pilar. In questo senso,

> «una tale impostazione della Chiesa all'interno della Santa Famiglia, con Gesù in mezzo, Gesù al Centro e sotto la custodia vigilante di Maria e di Giuseppe ha un valore universale, per ogni persona, uomo o donna, per ogni famiglia come per ogni comunità»[15].

Tenendo presente questo, possiamo quindi proseguire con il commento al paragrafo. Innanzitutto, va sottolineato il contesto eucaristico della visione: *un giorno, dopo aver ricevuto la comunione*. È proprio dalla Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia che Teresa trae la forza per portare avanti un progetto che le stava risultando difficile. È anche grazie alla Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia che *Sua Maestà* le assicura i frutti di tale progetto. Lui stesso *si sarebbe molto servito da esso*, vale a dire: 1) Gesù sarebbe stato molto servito e amato dalle suore del Carmelo e da coloro che esse avessero contagiato con il loro fervore, e 2) Dio si servirebbe molto del Carmelo per comunicare il Suo amore, come si può vedere dalla promessa che *il monastero sarebbe una stella che emana da sé grande splendore.* Questo secondo significato, implicito, è una conseguenza del primo, come dimostra l'uso dell'espressione *emana da sé.* Dopotutto, come avrebbe potuto la fondazione di San Giuseppe *emanare da sé* questo amore di Dio, questa luce di *grande splendore*? Prestiamo attenzione a ciò che Gesù dice a Teresa subito prima.

Ha appena detto che sarà molto servito dalle suore del Carmelo e ha disposto che il Carmelo si chiami "San Giuseppe", che abbia lui da una parte e la Madonna dall'altra, e che Cristo – lui stesso, quindi – camminasse tra l'uno e l'altra, insieme alle suore. Commentando questo passaggio, M. del Pilar osserva che

> «Il Signore pone la Vergine Maria e San Giuseppe su un piano di parità. Entrambi devono proteggere e aiutare, affinché vivano in modo tale che Gesù sia soddisfatto di loro. (…) [E continua:] porre la Vergine Maria e San Giuseppe su un piano di parità costituisce un arricchimento specifico del Carmelo teresiano nel modo in cui, fino ad allora, veniva vissuto il carisma dell'Ordine del Carmelo»[16].

---

[12] T. Alvaréz, *Comentarios al Libro de la Vida* (2009) 288-89

[13] François-Marie Lethél, *La luce di Cristo nel Cuore della Chiesa* (Libreria Editrice Vaticana: Roma, 2011) 282

[14] María del Pilar, *Las Constituciones de los frailes realizan una buena condensación del carisma del Carmelo Teresiano* (2020) in https://carmeloteresajuan.wordpress.com/2020/07/12/las-constituciones-de-los-frailes-realizan-una-buena-condensacion-del-carisma-del-carmelo-teresiano (consultado em 24/07/2026)

[15] François-Marie Lethél, *La luce di Cristo nel Cuore della Chiesa* (2011) 282

[16] María del Pilar, *Las Constituciones de los frailes* (2020) in https://carmeloteresajuan.wordpress.com/2020/07/12/las-constituciones-de-los-frailes-realizan-una-buena-condensacion-del-carisma-del-carmelo-teresiano (consultado em 24/07/2026)

È vero che

> «Teresa contemplerà Gesù praticamente in ogni aspetto della vita pubblica, ma lo farà sempre alla luce della Pasqua, proprio come Lo contemplarono i discepoli (...): "Il più delle volte, il Signore mi appariva risorto…" [V29, 4]»[17], «lo vedeva nella sua carne glorificata» (V29, 4).

Infatti, vedremo più avanti, quando approfondiremo V33, 14-15, che Teresa vive questa icona della Sacra Famiglia incentrata sul Risorto.

Sì, il Carmelo nasce dalla Sacra Famiglia, ma con alcune sfumature. Nell'esperienza di Teresa è soprattutto Gesù Risorto a trovarsi al centro, tra Maria e Giuseppe. È proprio a partire da questa configurazione con il Risorto, per intercessione di Maria e Giuseppe, come vedremo nella seconda parte, che il Carmelo avrebbe emanato una luce di grande splendore: Cristo, «nella sua carne glorificata» (V29, 4), è la luce del mondo!

Concludiamo questa prima parte sottolineando come, per la comprensione di Gesù risorto, sia stata molto importante per Santa Teresa la visione del 1561, narrata in V28. Secondo S. Castro, questa seconda esperienza di Cristo (la prima è raccontata in V27) è stata «una scuola di incarnazione»[18]: Teresa si ritrova immersa nella vita concreta di Gesù. Mentre nella visione di V27 «l'umanità e la persona di Cristo si sono manifestate, in modo settoriale, nello spirito di Teresa (…) [in V28] la percezione si sviluppa verso zone e dimensioni normali[,] incorporando al banchetto tutta l'umanità di Teresa, con la sua sensorialità e corporeità»[19]. Lui ha mani, volto, insomma, un corpo che più che un corpo è un *corpo glorioso, risorto*. In fondo, i testi permettono di leggere che Cristo avrà centrato Teresa sulla Sua «carne glorificata» (V29, 4) perché «la carne è l'asse della salvezza»[20], come ci insegna Tertulliano. Teniamolo presente mentre passiamo alla seconda parte del nostro studio.

Frei Pedro da Sagrada Família

---

[17] C. García, *La experiencia de Dios en el Libro de la Vida de santa Teresa de Jesús* in Scripta Theologica 47 (2015) 432
[18] Citação oral de S. Castro
[19] T. Alvaréz, *Jesucristo en la experiencia de Santa Teresa* in Estudios Teresianos vol. III (1996) 27
[20] Tertuliano, *De carnis resurrectione,* 8, 3